

penserai): io capisco di ammazzare un uomo, ma non capisco di non salutarlo convivendo con lui e nello stesso ambiente ».

Soltanto il 18 aprile il ministro Viale trasmise al Duca degli Abruzzi il piano definitivo per la condotta della guerra sul mare, ispirato ai seguenti criteri: non mettere a rischio le grandi navi, distruggere le forze del nemico e minare le zone dei suoi eventuali passaggi, non disperdere la flotta nel vano tentativo di difendere le coste ed i centri abitati non protetti lungo il litorale adriatico, impedire l'uscita delle navi nemiche da questo mare. Il 10 maggio il comandante Grassi firmò a Parigi una laboriosa convenzione navale coi futuri alleati e da quel momento la nostra preparazione poté considerarsi completa, ma tutta la marina, a cominciare dal Duca, continuò ad ignorare la data in cui l'Italia sarebbe entrata in campo ormai stabilita negli accordi di Londra.

Alla vigilia della inaugurazione del monumento ai Mille sullo scoglio di Quarto, Cagni dichiarava di sentire prossima la guerra e di essere pronto ad affrontare il destino. Però non rimase del tutto soddisfatto per il discorso di D'Annunzio che definì: « Molto bello ma pure molto artificioso ». Fra il progressivo arroventarsi dell'atmosfera politica interna era già stato denunciato il trattato della Triplice: l'Italia giovane e dinamica lottava per vincere le ultime resistenze dei neutralisti con disperata volontà. Cagni che aveva la stessa età dell'Italia unita, sentiva il suo destino intimamente legato a quello della patria nel cui nome aveva tanto lottato e sofferto in tempi di decadenza che non dovevano a nessun costo tornare. Ora si trattava per lui di coronare nella guerra la sua vita di dedizione e di attesa. Non poteva concepire altro indugio, ora che non più soltanto lui era una "testa accesa", ma tutta l'Italia giovane aveva la testa accesa ed il cuore eccitato dal più generoso entusiasmo, risoluta a non attendere oltre.

L'ira degli uomini sani e vivi che avevano come capi Mussolini, Corradini e D'Annunzio, esplose tremenda contro l'ultimo tentativo di mortificare lo slancio nazionale, compiuto da Giolitti con la servile complicità di trecento